Rassegna Stampa del 24 luglio 2020

Intervista Massimo Zollo (genetista)

«Scudo genetico per il Sud? Ipotesi tutta da dimostrare»

«È difficile valutare se una differenza genetica rilevata sia stabile tra una popolazione italiana del Nord e una del Sud che viene identificata sulla base di alcuni loci genici individuati nella banca dei donatori di midollo osseo. Da genetista posso dire che, sebbene la banca dati utilizzata dai colleghi sia sufficientemente vasta, non sappiamo se quelle spie identificate siano geograficamente specifiche e stabili di un settentrionale e di un meridionale. Basti pensare che a Milano la maggioranza della popolazione residente proviene da Bari». Così Massimo Zollo ordinario di Genetica della Federico II presso il dipartimento di Medicina molecolare e ricercatore del Ceinge commenta la scoperta annunciata da un team di ricerca guidato dallo scienziato italiano emigrato negli Usa, Antonio Giordano, secondo cui uno scudo genetico proteggerebbe il Sud dalla diffusione del Coronavirus.

DIFFICILE VALUTARE BASTI PENSARE CHE A MILANO LA MAGGIORANZA DEI RESIDENTI PROVIENE DA BARI

dimostrare: è basata su dati statistici che però nulla ci dicono di definitivo sulla effettiva correlazione tra i determinanti genetici trovati nella banca del midollo osseo che non sappiano se siano stabili e fissi, prerogativa di una popolazione omogenea del Nord e di una del Sud».

E quindi?

«La popolazione italiana è abbastanza mescolata dal punto di vista genetico ed è stata influenzata da imponenti flussi migratori e non sappiamo se le differenze degli antigeni di istocompatibilità trovate in questo studio siano effettivamente espressione tipica e fissa, stabile di una popolazione differenziata rispetto all'altra. Per dare rilevanza a queste ipotesi bisognerebbe attingere a nicchie biologiche altamente conservate e omogenee come accade in alcune aree geografiche del Cilento o della Sardegna dove le popolazioni si sono riprodotte all'interno di spazi ristretti, con progenie spesso provenienti da consanguinei, cugini, e rimaste geograficamente isolate per secoli. Del resto sono gli stessi colleghi a ribadire di avere cautela per trarre conclusioni da quel lavoro che richiede senza dubbio ulteriori approfondimenti».

Il nodo sono i numeri?

«No questo no, il registro dei donatori di midollo osseo conta su 370 mila profili, un numero elevato. Ma è la genetica delle popolazioni di donatori riguardo alla loro provenienza genealogica a non essere sufficientemente profonda per trarre conclusioni definitive. Anche gli antigeni indagati sono soggetti a polimorfismo dal punto di vista genetico anche se l'idea che possa esservi qualcosa di genetico nella suscettibilità al virus, probabilmente legata al sistema immunitario e all'immunità naturale, è una ipotesi di lavoro su cui indagare ulteriormente».

Cosa non la convince di questa differenza tra Nord e Sud?

«Il fatto che le differenza antigeniche trovate nello studio non è provato che siano fissate nella popolazione per generazioni né che siano caratteristiche espressione di quella popolazione. Mi sorprende però che i locus genici trovati siano Hla B44 associato ad artrite periferica ed articolare e Hla C01 legato a malattie autoimmuni che dovrebbero dare una maggiore suscettibilità al Coronavirus. In realtà su questo in clinica ci sono conclusioni contradditorie. Emerge dallo studio che due particolari regioni, Emilia Romagna e Marche, hanno una prevalenza di questi due loci genici. Comunque è un lavoro di epidemiologia e dunque difficile da commentare dal punto di vista strettamente genetico».

Voi al Ceinge avete pubblicato studi sulla correlazione genetica e suscettibilità al virus?

«Sì, ne abbiamo uno in corso in collaborazione con l'Istituto zooprofilattico condotto nella zona rossa di Ariano Irpino. Appena completato darò tutti i dettagli».

«La piccola porta ancora il busto per noi medici è come una figlia»

I CAMICI BIANCHI

Daniela De Crescenzo

«Non ci era mai capitato di dover curare una bimba con una ferita da arma da fuoco così grave, perciò, quando arrivò Noemi tutto l'ospedale entrò in fibrillazione. Siamo riusciti a salvarla e come cittadino penso sia giusto che sia arrivata una condanna per chi la ridusse in quelle condizioni. Non so se ci sia stato il massimo della pena, ma credo che la vicenda sia stata così grave da meritare tutta la severità possibile»: il dottor Vincenzo Tipo è il responsabile del pronto soccorso dell'ospedale Santobono ed è il medico che per primo, in quel maledetto pomeriggio del 3 maggio, accolse la bambina. Momenti drammatici, difficili da dimenticare. «Noemi arrivò di pomeriggio . racconta - fummo pre allertati che l'ambulanza portava una bambina in codice rosso, ci dissero che era stata ferita in una sparatoria e niente altro. Ci raccontarono che in piazza Nazionale si era scatenato il caos e non era chiaro nemmeno da che cosa era stata provocata la ferita. Quando arrivò in ospedale la piccola era sveglia, vigile, ma si lamentava, piangeva, era pallidissima».

LA VISITA La piccola Noemi con due medici che l'hanno assistita in questi terribili giorni

LA CORSA

Immediatamente partì la mobilitazione generale. «Le facemmo una flebo e poi l'ecografia per capire se ci fossero versamenti interni. Poi con radiografia e tac si vide che nel torace c'era un proiettile e si decise di operare subito». Quello che accadde dopo è stato definito dai genitori della bimba un miracolo. Noemi torna ancora in ospedale e il dottor Tipo la descrive come una bimba sorridente, anche se deve portare ancora il busto e probabilmente dovrà essere operata: il proiettile che le ha attraversato i polmoni le ha anche schiacciato una vertebra.

CARDONE, ANESTESISTA «NON DIMENTICHERÒ MAI QUANDO SI SVEGLIÒ» TIPO: «NON SO SE LA PENA SIA STATA MASSIMA MA SE LA MERITAVANO»

Giovanni Gaglione, primario della chirurgia del Santobono, è il chirurgo che, insieme al direttore della Cardiochirurgia Pediatrica del Monaldi, Guido Oppido, operò Noemi: «Ero così concentrato a capire la condizione clinica della bambina, da dimenticare tutto il resto – racconta - non sapevamo quali danni avesse fatto il proiettile. Bisognava decidere se intervenire subito. Capimmo che c'era un'emorragia importante e che i polmoni erano stati toccati. La pallottola era stata ritenuta. Non avevamo mai visto ferite d'arma da fuoco così gravi e temevamo che la situazione potesse degenerare: decidemmo di intervenire. Incontrammo i genitori della bimba, la mamma mi disse "Dottore fate come se fosse vostra figlia, ve l'affidiamo"».

Giovanni Cardone, primario della riaimazione dell'ospedale pediatrico, è l'anestesista che è sempre rimasto accanto a Noemi, è lui che l'ha fatta risvegliare riportandola verso la vita. Adesso la considera come una sua nipote: «L'incontro spesso, abbiamo percorso insieme un lungo tratto di strada", spiega. E poi ricorda l'emozione di vederla respirare: «Il momento cruciale è stato quando è stato deciso di svegliarla e farla respirare autonomamente. Adesso la vedo e le parlo spesso è come se fosse una mia nipote». Nei giorni scorsi le abbiamo fatto un controllo della colonna vertebrale, dobbiamo riuscire a farle togliere quel busto che le ricorda il momento drammatico che ha vissuto». Noemi soffre ancora e per questo Cardona sostiene: «La condanna non risarcisce e non ripaga quello che la bambina ha subito, ma è giusto che ci sia stata anche perché deve essere chiaro che nessuno può sparare impunemente».

Covid -19, si registra un nuovo ricovero ieri pomeriggio al Cotugno: si tratta di un giovane giunto con il 118 da Cimitile aggravatosi durante il tragitto in ambulanza e finito direttamente in terapia sub intensiva. Accusa febbre e insufficienza respiratoria. È sottoposto a terapia specifica e a ventilazione forzata ad alti flussi. Alla Tac emerge la tipica polmonite da Covid. Il paziente, a quanto risulta dall'anamnesi, è rientrato da pochi giorni dall'estero, in particolare dai Balcani. Dopo la coppia di Giugliano - coniugi di mezza età, di circa 45 anni, recatisi spontaneamente al Cotugno sospettando di essere positivi al virus, l'uomo è in più serie condizioni - tocca ora a un altro giovane trentenne varcare la soglia del reparto intensivi per malattia conclamata. Un paziente che va ad aggiungersi al giovane skipper di Salerno, alla donna rom con quadro tromboembolico e agli altri 4 casi ricoverati negli ultimi giorni che hanno completamente saturato la ricettività dei 6 posti dell'unità di terapia sub intensiva del Cotugno occupando anche i due riservati alla rianimazione Covid. La direzione sanitaria ha pertanto ieri disposto la riattivazione dell'intera unità di Rianimazione con altri 8 posti disponibili allertando le unità di personale. Da due giorni gli afflussi in pronto soccorso al polo infettivologico campano sono in crescita costante. Emblematica la fila di persone riapparsa all'ingresso dell'ospedale presso la tenda esterna dedicata alla esecuzione dei tamponi. Salgono intanto a 17 i degenti affetti da Sars Cov 2 ricoverati in questo momento al Cotugno sui 32 posti che erano riservati in questa fase all'assistenza ai pazienti affetti da Covid 19 nel nuovo padiglione G. Restano liberi dunque solo una quindicina di letti in degenza ordinaria.

La lotta al virus

Cotugno, riattivata la Rianimazione continuano i ricoveri

▶Grave un giovane rientrato dai Balcani di nuovo utilizzabili gli 8 letti del reparto

▶Saturati i posti in sub intensiva, il manager: ospedale pronto a tornare all'assetto di guerra

IL CLINICO

«Molti dei ricoverati in condizioni cliniche più serie - avverte Roberto Parrella, direttore dell'unità complessa di Malattie infettive respiratorie - raccontano di un recente viaggio o rientro dall'estero e dunque sono da considerare casi di importazione ma non mancano anche casi italiani. Oggi abbiamo dovuto dichiarare alla centrale operativa del 118 la non disponibilità per altri ricoveri in attesa di riattrezzare i 60 disponibili in questo padiglione. È impressionante rivedere le file al pronto soccorso per fare i tamponi. Sembra che effettivamente vi sia una ripresa della pressione sulle strutture sanitarie». «Va detto che in questa fase molte Asl di altre province stanno trasferendo tutti i casi qui al Cotugno - aggiunge il manager Maurizio Di Mauro - è la nostra funzione, non ci sottraiamo ma tutte le province dovrebbero avere una autonomia. In 24-36 ore se necessario siamo comunque in grado di ripristinare un assetto di "guerra"». «In degenza - aggiunge Parrella - ci sono almeno tre o quattro casi in serie condizioni e in fase molto avanzata di malattia. Casi in giovani a differenza della prima fase in cui vedevamo più anziani. Il decorso clinico sembra identico ai casi che vedevamo agli inizi di marzo. Stiamo utilizzando in terapia gli antivirali come il Remdesivir su cui abbiamo in corso sperimentazione qui al Cotugno e i protocolli con antinfiammatori, cortisone, Tocilizumab messi a punto nei mesi scorsi, in sperimentazione qui al Cotugno sotto l'egida dell'Aifa e alla base di lavori pubblicati con le Università, sviluppati con il Pascale e anche con centri di ricerca Usa in Arizona. Il plasma iperimmune? Siamo pronti ma aspettiamo l'autorizzazione finale dall'Istituto superiore di sanità». «Siamo molto preoccupati dell'aumento di contagi che si sta registrando in Campania e auspichiamo che si portino avanti controlli severi sul rispetto delle norme anti contagio. Se non si cambia rotta subito le conseguenze sul sistema sanitario, e sull'economia regionale potrebbero essere disastrose» così il Coordinamento regionale degli Ordini dei Medici e Odontoiatri della Campania che invocano una stretta dei controlli su ristoranti, bar ed esercizi commerciali e sanzioni nei casi di inadempienza guardando a tutti i luoghi di maggiore assembramento.

IL PRIMARIO PARRELLA «NON SOLO ANZIANI SI VEDONO ANCHE MOLTI RAGAZZI MALATI LA CURA? ANTIVIRALI E CORTISONE»

COVID, COSÌ IERI IN CAMPANIA

La Finanza

Alcol di contrabbando donato al II Policlinico

Oltre mille litri di alcool puro, sequestrato nel luglio del 2019 in una distilleria clandestina dai militari del Nucleo di polizia economico finanziaria, sono stati devoluti oggi, su richiesta della guardia di Finanza di Napoli ratificata dalla Procura di Nola, alla Farmacia Centralizzata dalla Federico II di Napoli. La consegna dell'alcool, avvenuta al Policlinico di Napoli, è stata formalizzata durante un incontro avvenuto negli uffici della direzione generale. «Oltre al valore materiale - ha commentato il direttore generale dell'Azienda ospedaliera Universitaria Federico II, Anna Iervolino ringraziando il comandante Sezione Altre Accise ed Imposte sui Consumi Gennaro Parisi - va apprezzata la collaborazione e la sensibilità istituzionale con la procura di Nola e la Guardia di Finanza». L' alcool di contrabbando avrebbe generato profitti illeciti per migliaia di euro.

Il testo

Diritto e Covid 19: confronto tra giuristi

L'irruzione di un virus invisibile e oscuro ha avuto un impatto straordinario in tutte le branche ordinamentali. Dal diritto civile al diritto penale, dal diritto ammnistrativo a quello tributario e contabile, per passare dal diritto processuale fino ad arrivare al diritto sportivo, senza dimenticare il diritto sovranazionale, nessuna disciplina può dirsi immune dalla pandemia da Covid-19. Che conseguenze ha portato la pandemia da Covid-19 nel nostro ordinamento? Su questo interrogativo si interroga «Diritto e covid 19», a cura di Gian Andrea Chiesi e Maurizio Santise (Giappichelli editore), in tre Sezioni e composta da 37 capitoli, cui hanno partecipato giuristi e 35 magistrati appartenenti a tutte giurisdizioni (cosa mai accaduta in una pubblicazione giuridica), con il fine di sistemare decreti legge, decreti del Presidente della Repubblica, decreti ministeriali e ordinanze degli amministratori locali, freneticamente intervenuti in pochi mesi. I proventi del testo saranno devoluti in beneficenza.

Landolfi nel limbo cittadini e comitato chiedono garanzie

GLI OSPEDALI

Antonella Palma

Le rassicurazioni sul presidio Landolfi di Solofra, con il cronoprogramma dei lavori annunciato dal manager del Moscati Renato Pizzuti, non convincono il comitato cittadino.

La città resta in fermento rispetto a quanto reso noto nell'incontro con i sindaci Michele Vignola (Solofra), Girolamo Giaquinto (Montoro) e Vito Pelosi (Serino). Sul tema interviene l'avvocato Giuseppe Famiglietti, che evidenzia la necessità di autonomia del presidio prevedendo risorse per personale da impiegare e macchinari. Famiglietti ha visto nascere l'ospedale come sua creatura perché è stato presidente dell'assemblea Usl 3 di Atripalda e capogruppo Dc all'epoca. Il suo pensiero viene chiarito in una lettera che ha indirizzato anche al sindaco Michele Vignola, richiamando l'attenzione sul nosocomio e ripercorrendo con documenti ufficiali la creazione del Landolfi. «Sento il dovere di dare il mio contributo - afferma l'avvocato Famiglietti - aderendo in massima parte alle iniziative in corso per la definitiva soluzione della salvezza dell'ospedale Landolfi, richiamando la delibera sanitaria del 28 gennaio 1983 approvata all'unanimità dall'assemblea generale Usl 3 di Atripalda. Ritengo che per le decisioni che sta assumendo il Governo sugli ospedali territoriali, certamente l'ospedale di Solofra deve avere, per quanto risulta dagli atti, il riconoscimento di non dover essere aggregato ad altri». Famiglietti ottenne la realizzazione dell'ospedale di Solofra «come indispensabile presidio per l'intera area». Ricorda in un breve excursus lo sviluppo del presidio ospedaliero solofrano «riconosciuto come Ente ospedaliero agli inizi degli anni 70». Inoltre ricorda che Solofra ottenne anche fondi per l'ospedale in quanto riconosciuto Comune terremotato per la somma di 4miliardi di lire.

Famiglietti ha evidenziato, che «il Ministro della sanità Roberto Speranza, in questi giorni ha fatto approvare un piano per ridurre il Gap tra nord, centro e sud Italia, indicando il 60% dei fondi Unione Europea spetta al Mezzogiorno. Il Ministro con pieno sostegno del presidente del consiglio Giuseppe Conte e di tutto il Governo ha indicato che si deve attivare il Mes e dovrà essere data al Mezzogiorno una cifra rilevante (oltre 22miliardi). Le priorità per il Sud debbono essere: coprire i buchi del personale e rafforzare i presidi ospedalieri di tutti i territori del meridione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Virus, l'Irpinia si arrocca ma scatta l'allerta dei medici

Un'altra giornata senza contagi per l'Irpinia. Ma l'allerta è massima, anche perché il mese di luglio ha fatto registrare improvvisamente 26 contagi sul territorio provinciale e in zone diverse. Mini-focolai limitati e subito "aggrediti" da Asl e amministrazioni comunali. E quasi sempre si è trattato di problemi di importazione: cittadini stranieri residenti in provincia di Avellino rientrati dopo viaggi all'estero o loro amici e parenti che hanno fatto lo stesso e poi hanno determinato la diffusione del virus.

ALTRA GIORNATA SENZA CONTAGI MENTRE NEL RESTO DELLA REGIONE SI REGISTRA UN'IMPENNATA

Il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, è pronto a una nuova stretta e chiede con forza l'utilizzo della mascherina negli esercizi commerciali, «altrimenti chiudono», è la minaccia. La richiesta di alzare il livello di guardia arriva anche dai medici di base delle cinque province. «Siamo molto preoccupati dell'aumento di contagi che si sta registrando in Campania e auspichiamo che si portino avanti controlli severi sul rispetto delle norme anti-contagio. Se non si cambia rotta subito le conseguenze sul sistema sanitario, e sull'economia regionale potrebbero essere disastrose». È dunque un messaggio chiaro, quello del Coordinamento Regionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Campania, con i presidenti di tutti gli Ordini provinciali che chiedono una stretta dei controlli, e l'applicazione di sanzioni nei casi di inadempienza, guardando in modo particolare a tutti i luoghi di maggiore assembramento come esercizi commerciali, ristoranti e bar. I presidenti Giovanni D'Angelo (Ordine dei Medici di Salerno), Maria Erminia Bottiglieri (Ordine dei Medici di Caserta), Francesco Sellitto (Ordine dei Medici di Avellino), Giovanni Pietro Ianniello (Ordine dei Medici di Benevento) e Silvestro Scotti (Ordine dei Medici di Napoli) parlano di una «situazione che diviene più seria ogni giorno che passa, sulla quale non si può non intervenire con decisione». Il monitoraggio in alcuni Comuni della provincia va avanti, dopo i 26 casi registrati dall'inizio del mese di luglio. A Chiusano San Domenico, dove è stato riscontrato il contagio per due fratelli (uno di loro è militare a Roma e attende conferma dal terzo test), sono stati effettuati altri diciotto tamponi dopo quelli eseguiti nei giorni scorsi e risultati tutti negativi, compresi i familiari dei due giovani. Con il fiato sospeso è la comunità di Quindici. Si aspetta l'esito degli esami per tredici persone del posto tra contatti diretti, e non solo, del romeno rientrato da un viaggio in patria e il cui test ha dato la positività. Sin dal suo ritorno nel Vallo Lauro è stato posto subito in isolamento domiciliare. Per il resto della Campania, a differenza dell'Irpinia, ci sono ancora casi da mettere in conto. Dal bollettino delle ultime ventiquattro ore reso noto dall'Unità di Crisi di Palazzo Santa Lucia sono sedici i tamponi positivi su 2.112 test effettuati. Il totale dei contagi sale dunque a 4.874 su 318.303 tamponi eseguiti mentre resta fermo a 434 il numero di vittime. Cresce, invece, a 4.111 il numero di guariti. A livello nazionale nell'ultima settimana ci sono stati 1.408 casi di nuovi positivi al Coronavirus, stabile rispetto alla settimana precedente, ma con un minor numero di tamponi effettuati. Dal quadro fornito dalla Fondazione Gimbe che in undici regioni i contagi sono in aumento rispettano alla precedente. Svettano l'incremento dei casi in Veneto (+172) e poi in Liguria (+44), Toscana (+30) e Campania (+28). In riduzione nel Lazio (-46) e in Piemonte (-35). Una larga fetta è legata a persone provenienti dall'estero o a cittadini stranieri residenti in Italia che sono stati in patria e poi sono rientrati nelle regioni della penisola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindacati-Asl, no all'intesa sugli stipendi del personale più vicino lo sciopero

▶Fumata nera in Prefettura, tra 7 giorni l'ultimo tentativo prima del blocco

▶La manager Morgante: «Non possiamo riconoscere fasce economiche a pioggia»

Nessun passo in avanti. Continua il braccio di ferro tra l'Asl e le parti sociali – Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl, Fsi e Usb – sull'adeguamento del contratto ai dipendenti. Ieri, l'ennesima fumata nera a margine del vertice in prefettura e un altro rinvio a venerdì prossimo. Ma le posizioni sono troppo distanti e difficilmente si raggiungerà un accordo sui Fondi di comparto (anno 2019) e sulla proposta di applicazione delle fasce di progressione. Dunque, lo sciopero che potrebbe paralizzare il sistema sanitario territoriale è sempre più vicino.

«Non siamo riusciti a trovare un'intesa: quanto proposto dai sindacati resta per noi irricevibile», dice il direttore generale Asl, Maria Morgante, all'uscita dal Palazzo di governo dopo quasi 4 ore di confronto. Già in stato di agitazione da due settimane, gli operatori sanitari degli ospedali di Ariano Irpino, Bisaccia e Sant'Angelo dei Lombardi con i colleghi degli ambulatori e insieme agli amministrativi potrebbero presto incrociare le braccia. «Siamo sempre stati aperti, propositivi e responsabili, ma non raccogliamo il frutto di tutto ciò», commenta Licia Morsa, segretario generale Fp Cgil Avellino. «Venerdì prossimo – prosegue – si consumerà l'ultimo atto di una vicenda paradossale dove tutti hanno ragione, ma il conto lo devono pagare gli operatori sanitari e i dipendenti dell'Asl. Se, come temiamo, le cose non cambieranno non potremo fare altro se non procedere attivando tutti gli istituti di rivendicazione legale e sindacale».

Ribadisce la posizione delle categorie Antonio Santacroce, segretario generale Cisl Fp Irpinia-Sannio: «Ancora un incontro infruttuoso. I dipendenti dell'Asl continuano a essere penalizzati per la mancata attribuzione, da oltre 10 anni, della fascia economica nonostante fino a oggi siano superate le difficoltà che ne impedivano il riconoscimento. La proposta dell'accordo presentata dall'Azienda, oltre a mettere probabilmente in discussione il bando delle progressioni orizzontali, conclusosi a fine anno 2019, lede i diritti e gli interessi di tutti i lavoratori che da più di un decennio attendono il riconoscimento delle fasce». Le posizioni, come detto, sono distanti: «Non si riesce a trovare un punto di equilibrio: l'Asl è convinta delle sue ragioni che sono opposte alle nostre. Sarà, quindi, molto difficile raggiungere una sintesi in quanto quello che mettiamo in discussione è proprio la metodologia dell'Ente di via Degli Imbimbo che poggia su una circolare dello Stato che noi non condividiamo». Prima dello sciopero, sono previste altre azioni: «Non è da escludere - annuncia Santacroce - una nostra richiesta agli organi preposti di attivare le procedure di controllo di compatibilità economico-finanziaria prevista dalla normativa per gli atti adottati unilateralmente».

Ma il mancato accordo, secondo Morgante, dipende dalla indisponibilità da parte delle organizzazioni sindacali ad adeguarsi ai criteri stabiliti dalla vigente normativa. «Il dipartimento Funzione pubblica - spiega la manager - ha disposto che la quota di personale interessato alla procedura selettiva deve essere limitata ad una quota non superiore al 50 per cento della platea dei potenziali beneficiari. Di conseguenza il beneficio economico, secondo la disposizione normativa, non può essere riconosciuto sulla base dell'ormai desueto criterio della ripartizione a pioggia, ovvero riconosciuto alla maggior parte dei lavoratori, ma circoscritto, necessariamente, ad una platea di potenziali beneficiari in misura non superiore al 50 per cento degli aventi diritto, selezionati sulla base di criteri oggettivi e di merito». Di conseguenza, in applicazione della normativa vigente, l'Asl ha proposto l'adeguamento dell'accordo alle disposizioni di legge, riconoscendo l'applicazione della fascia economica ad una platea di beneficiari da circoscrivere nella misura del 50 per cento per l'anno 2019, non potendo accettare la proposta delle organizzazioni sindacali dell'80 per cento per il 2019 e del restante 20 per cento nel 2020: «In quanto - sostiene Morgante - in palese difformità con quanto previsto dalla citata normativa, una circostanza che esporrebbe inevitabilmente l'Azienda ad un procedimento da parte della Corte dei Conti, come peraltro confermato dal Collegio sindacale che ha preannunciato l'obbligo di denuncia in caso di adozione di provvedimenti non conformi alla normativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IRA DELLE SIGLE: «I DIPENDENTI DELLE STRUTTURE HANNO RETRIBUZIONI FERME DA 10 ANNI, SERVE EQUILIBRIO»

IL MATTINO
Sannio

LA SANITÀ/2

«Reumatologia Rummo unico hub nel Meridione insieme solo a Potenza»

«L'unità complessa di Reumatologia del Rummo è un hub regionale che, insieme a quello di Potenza, rappresenta l'unica struttura di riferimento dell'Italia meridionale per una serie di malattie reumatologiche invalidanti, quali il lupus, l'artrite reumatoide e altre ancora». Così Mario Ferrante, direttore generale dell'azienda ospedaliera, introduce l'incontro sulle malattie reumatologiche.

«Il reparto di reumatologia – dice – rientra nel progetto ambizioso di migliorare la qualità dell'assistenza, investendo in attrezzature, risorse umane, lavoro multidisciplinare, ricerca e informazione, facendo sempre un lavoro di squadra. Io sono la punta dell'iceberg ma, da solo, non potrei andare da nessuna parte e quindi è di vitale importanza la collaborazione del direttore sanitario Gianni Di Santo e del direttore amministrativo Roberta Volpini. Ho voluto che oggi fosse con noi Stefano Stisi, primario dell'unità fino al mese, scorso per "strappargli" l'impegno di continuare ad aiutarci in ospedale. In questo quadro si innesta l'importanza delle associazioni dei malati del territorio che contribuiscono non poco a soddisfare le necessità e i bisogni dei pazienti».

L'ASSISTENZA

L'attività assistenziale non si è fermata neppure nel periodo dell'emergenza del coronavirus. «Durante la pandemia – dice l'attuale primario Maria Grazia Ferrucci – abbiamo garantito l'emergenza e l'assistenza dei pazienti in telemedicina, attraverso il web e le consultazioni telefoniche. Dal mese di maggio, abbiamo ripreso a pieno ritmo tutte le attività, riorganizzando i servizi e i ricoveri, inclusi quelli in day hospital, e riprendendo l'attività ambulatoriale. Servizi destinati a malati fragili, prevalentemente giovani, che necessitano di terapie con immunosoppressori, chemioterapici e farmaci biotecnologici, per cui ora esistono ambulatori specifici per la cura del les, della sclerosi sistemica, di artriti, connettiviti e vasculiti, di malattie del metabolismo osseo, di reumatologia interventististica, oltre a un ambulatorio multidisciplinare per malati di psoriasi che è il primo in Italia».

L'unità di Reumatologia consta di otto posti letti e ha sede al quarto piano del padiglione Santa Teresa della Croce. Da quando è cominciata l'emergenza Covid è stata trasferita nel reparto di Oncologia al padiglione Padre Pio. «Spero che i nostri pazienti siano stati tranquillizzati – conclude il primario – dal fatto che abbiamo potenziato le attività già esistenti. Non si pensi che la Reumatologia curi le artrosi, i dolori articolari, perché è mirata alla cura di malattie molto più complesse e, per questo, lavoreremo in sinergia anche con il presidio di Sant'Agata de' Goti. Tra i progetti anche quello di creare un centro di informazione e stampare un bollettino informativo su suggerimento dell'associazione malati reumatici "Pro Bene", presieduta da Maria Vellotti con cui l'ospedale ha lavorato in sinergia.

l.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Asl

«Fondi contrattuali, errore riconosciuto»

«A distanza di un anno dalle nostre richieste, siamo riusciti a ottenere giustizia. Infatti, la commissione fondi della Regione ha riconosciuto l'errore che aveva determinato la decurtazione di 700mila euro all'Asl nei fondi contrattuali». A renderlo noto, attraverso una nota, Antonio Santacroce, segretario generale della Cisl Fp Irpinia-Sannio, insieme al segretario Sonia Iasiello. «Solo ieri - si legge - è stata pubblicata la delibera di indizione della selezione per l'attribuzione delle fasce 2018 che, peraltro, ci dà certezza che, sulla mensilità di luglio sarà erogata la produttività 2019. Altro argomento da affrontare sarà quello relativo alla regolamentazione dello smart working e la stesura del piano organizzativo che consentirà al 50% dei dipendenti Asl di fruirne.

La sicurezza sanitaria

E tornano anche le videochiamate alle persone in quarantena

Con l'aumento dei casi di contagio nel capoluogo riprendono anche i controlli sul rispetto delle quarantene. Chi ha contratto il Covid-19 è sottoposto a controllo domiciliare da parte della Polizia municipale che si avvale di videochiamate per riscontrare la presenza dei contagiati nelle proprie abitazioni. Ma dove si stanno concentrando maggiormente le visite a domicilio della polizia municipale? La zona del Carmine è quella più interessata negli ultimi giorni, soprattutto via De Martino. Altra zona battuta dai vigili è quella di Cappelle. Ma non mancano i controlli anche a Pastena. Chi ha contratto il virus dovrà restare a casa per almeno due settimane fino a nuovo esito del tampone. La Polizia municipale sta operando citofonando a casa delle persone sottoposte a quarantena fiduciaria. Poi per riscontrare la reale presenza domiciliare vengono effettuate videochiamate sui cellulari dei contagiati. Scene e prassi diffuse soprattutto nel periodo del lockdown quando furono decine i controlli domiciliari effettuati dai vigili sulle persone sottoposte a quarantena fiduciaria. Il virus è purtroppo tra noi. Non se ne è mai andato e l'aumento dei casi di contagio fa tornare in mente i difficili mesi in cui il blocco alla circolazione e i divieti di uscita erano la costante di ogni giornata.
L'intensificazione dei controlli non è l'unica novità degli ultimi giorni. Su disposizione del sindaco Vincenzo Napoli e dell'assessore all'ambiente Angelo Caramanno, da ieri a partire dalle ore 21, il nucleo Protezione Civile del Comune di Salerno ha cominciato ad effettuare attività di sanificazione delle aree pubbliche antistanti le farmacie sull'intero asse stradale da Arbostella-Mariconda fino al Teatro Verdi. Nei prossimi giorni sono in programma analoghi interventi su altre strade.

g.soll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Cotugno continuano i ricoveri e la direzione riattiva la Rianimazione

L'EMERGENZA A NAPOLI

Ettore Mautone

Covid-19: si registra un nuovo ricovero ieri pomeriggio al Cotugno: si tratta di un giovane giunto con il 118 da Cimitile aggravatosi durante il tragitto in ambulanza e finito direttamente in terapia sub intensiva. Accusa febbre e insufficienza respiratoria. È sottoposto a terapia specifica e a ventilazione forzata ad alti flussi. Alla Tac emerge la tipica polmonite da Covid. Il paziente è rientrato da pochi giorni dall'estero, in particolare dai Balcani. Dopo la coppia di Giugliano - coniugi di mezza età, di circa 45 anni, recatisi al Cotugno sospettando di essere positivi al virus, l'uomo è in più serie condizioni - tocca ora a un altro giovane trentenne varcare la soglia del reparto intensivo per malattia conclamata. Un paziente che va ad aggiungersi al giovane skipper di Salerno, alla donna rom con quadro tromboembolico e agli altri 4 casi ricoverati negli ultimi giorni che hanno completamente saturato la ricettività dei 6 posti dell'unità di terapia sub intensiva del Cotugno occupando anche i due riservati alla rianimazione Covid. La direzione sanitaria ha pertanto ieri disposto la riattivazione dell'intera unità di Rianimazione con altri 8 posti disponibili allertando le unità di personale. Da due giorni gli afflussi in pronto soccorso al polo infettivologico campano sono in crescita costante. Emblematica la fila di persone riapparsa all'ingresso dell'ospedale presso la tenda esterna dedicata alla esecuzione dei tamponi. Salgono intanto a 17 i degenti ricoverati in questo momento al Cotugno sui 32 posti che erano riservati in questa fase all'assistenza ai pazienti affetti da Covid 19 nel nuovo padiglione G. Restano liberi dunque solo una quindicina di letti in degenza ordinaria.

IL CLINICO

«Molti dei ricoverati in condizioni cliniche più serie - avverte Roberto Parrella, direttore dell'unità complessa di Malattie infettive respiratorie - raccontano di un recente viaggio o rientro dall'estero e dunque sono da considerare casi di importazione ma non mancano anche casi italiani. Oggi abbiamo dovuto dichiarare alla centrale operativa del 118 la non disponibilità per altri ricoveri in attesa di riattrezzare i 60 disponibili in questo padiglione. È impressionante rivedere le file al pronto soccorso per fare i tamponi. Sembra che effettivamente vi sia una ripresa della pressione sulle strutture sanitarie». «Va detto che in questa fase molte Asl di altre province stanno trasferendo tutti i casi qui al Cotugno - aggiunge il manager Maurizio Di Mauro - è la nostra funzione, non ci sottraiamo ma tutte le province dovrebbero avere una autonomia. In 24-36 ore se necessario siamo comunque in grado di ripristinare un assetto di "guerra"». «In degenza - aggiunge Parrella - ci sono almeno tre o quattro casi in serie condizioni e in fase molto avanzata di malattia. Casi in giovani a differenza della prima fase in cui vedevamo più anziani. Il decorso clinico sembra identico ai casi che vedevamo agli inizi di marzo. Stiamo utilizzando in terapia gli antivirali come il Remdesivir su cui abbiamo in corso sperimentazione qui al Cotugno e i protocolli con antinfiammatori, cortisone, Tocilizumab messi a punto nei mesi scorsi, in sperimentazione qui al Cotugno sotto l'egida dell'Aifa e alla base di lavori pubblicati con le Università, sviluppati con il Pascale e anche con centri di ricerca Usa in Arizona. Il plasma iperimmune? Siamo pronti ma aspettiamo l'autorizzazione finale dall'Istituto superiore di sanità». «Siamo molto preoccupati dell'aumento di contagi che si sta registrando in Campania e auspichiamo che si portino avanti controlli severi sul rispetto delle norme anti contagio. Se non si cambia rotta subito le conseguenze sul sistema sanitario, e sull'economia regionale potrebbero essere disastrose» così il Coordinamento regionale degli Ordini dei Medici e Odontoiatri della Campania che invocano una stretta dei controlli su ristoranti, bar ed esercizi commerciali e sanzioni nei casi di inadempienza guardando a tutti i luoghi di maggiore assembramento.

IL PRIMARIO PARRELLA «NON SOLO ANZIANI SI VEDONO ANCHE MOLTI RAGAZZI MALATI LA CURA? ANTIVIRALI E CORTISONE»

L'epidemia, l'allarme

Covid non si ferma, altri cinque contagi

▶Già ventisei casi a luglio, ora il «cluster» più preoccupante è quello del borgo cilentano legato ai coniugi di via Calenda

▶Infetta a Salerno la dipendente di un centro fisioterapico La struttura, a Pellezzano, chiusa e sanificata per precauzione

Altri cinque contagi nel salernitano. Si tratta di quattro casi a Pisciotta - riconducibili ai primi tre dell'altro giorno legati ai coniugi di via Calenda - che allo stato attuale rappresenta il cluster più grande, e uno a Salerno. Quest'ultimo riguarda una dipendente di un centro fisioterapico di Pellezzano, legato alla coppia della zona orientale risultata infettata mercoledì. Sono 14, complessivamente, i tamponi positivi emersi dai laboratori del Ruggi e di Eboli negli ultimi 2 giorni. Di questi, 6 contagi si contano a Pisciotta e sono contatti dei 3 positivi dell'altro giorno, collegati a loro volta al caso dei due coniugi di Salerno ricoverati al polo covid di Scafati qualche giorno fa. Qui il numero complessivo giunge a 10. Altri due, invece, si registrano a Cava de' Tirreni, tre casi a Pontecagnano (familiari del positivo di martedì scorso) e tre a Salerno. In questo caso si tratta di una coppia della zona Pastena/Torrione e di un contatto a loro riconducibile. Quest'ultimo sarebbe una dipendente di un centro di fisioterapia di Pellezzano. La donna, residente nella zona Carmine a Salerno, al momento è in quarantena a casa, mentre il centro, in via precauzionale, ha sospeso temporaneamente le attività, per consentire la sanificazione dei locali. Nel frattempo si sta provvedendo a eseguire i tamponi su tutti i pazienti che hanno avuto a che fare con la professionista e a tutti i dipendenti della struttura.

L'ESCALATION

Sale, così, a 26 la conta dei positivi a Salerno dal 30 giugno. In città, dalle verifiche effettuate in questi giorni dall'Asl, si possono distinguere tre cluster, fra i quali non esisterebbe alcun collegamento. All'interno del focolaio del Carmine ne è possibile distinguere due. Il primo è quello collegato ai casi della bancaria di via Prudente e del barista di via Don Bosco, emersi l'11 luglio scorso. L'altro, invece, è quello legato al bar pasticceria di via De Granita, dove sono risultati positivi il titolare, la moglie, i due figli e un dipendente. Riconducibile al popoloso quartiere del centro sono anche i casi di un commerciante di Baronissi che ha un negozio in zona, e di una donna di nazionalità ucraina, residente a Cava. A questi si aggiungono gli altri casi di un ragazzo della zona alta del Carmine e un commerciante di via Don Bosco. L'altro cluster, invece, interessa il nucleo familiare dell'ufficiale giudiziario dell'ufficio notifiche della Corte d'Appello. Oltre questi, altri casi a Salerno interessano un gestore di un punto vendita di prodotti caseari nella zona orientale, una senegalese proveniente da Caserta e un bengalese.

AL POLO DI SCAFATI

Un altro paziente covid, intanto è stato ricoverato al polo di Scafati in malattie infettive. Si tratta di un sessantenne di Napoli centro. L'uomo presenta polmonite e anche diarrea. Sintomo, quest'ultimo, presente anche in molti altri pazienti positivi. Sono stazionarie, invece, le condizioni del paziente di via Calenda, che resta in terapia intensiva respiratoria. L'ultimo ricovero rende ancora più prossimo l'esaurimento dei posti di degenza all'ospedale di Scafati, almeno i 16 di una delle ale dedicate. Il riordino della rete ospedaliera per l'emergenza covid passa attraverso tre livelli organizzativi, in base all'andamento dell'epidemia. Nella fase A, quella attuale, caratterizzata da bassa incidenza, in caso di necessità, si potrà contare su 33 posti al polo dedicato di Scafati (4 di terapia intensiva, 4 sub-intensiva e 25 di degenza) e 16 ad Agropoli (6 terapia intensiva, 4 sub-intensiva e 6 di degenza). La fase B, quella di una recrudescenza dell'epidemia, altri posti si attiveranno progressivamente e sono previsti 24 posti di terapia intensiva al Ruggi, 28 al Da Procida (4 di terapia intensiva, 6 di sub-intensiva e 18 di degenza), altri 9 di degenza a Scafati e 6 ad Agropoli. La fase 3, infine, vede l'incremento di ulteriori due posti di terapia intensiva al Da Procida e 4 a Scafati, oltre a 102 posti complessivi di degenza al Da Procida, 44 a Scafati e 20 ad Agropoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Positiva bimba di due anni Pisciotta, la cena maledetta

IL FOCUS

Carmela Santi

C'è anche una bambina di due anni tra i dieci casi positivi accertati nel comune di Pisciotta. Sarebbe la nipote di uno degli ospiti della cena organizzata a casa del medico salernitano. La positività della bimba è venuta fuori dai tamponi eseguiti dopo la scoperta dei primi quattro contagiati, tra cui il medico, la moglie, l'ex militare della Marina ed un'anziana di 81 anni. Altri due contagi sono stati annunciati mercoledì sera ed ieri mattina il risultato dei tamponi ha dato esito positivo per altre quattro persone, tra cui la bambina. Ieri sono stati effettuati sulla rete dei contatti dei contagiati altri cinque tamponi. Si attende l'esito del risultato. Fortunatamente nessuno dei contagiati è in gravi condizioni. Tre sono ricoverati in ospedale a scopo precauzionale (due a Scafati ed uno a Napoli) e gli altri sono in isolamento domiciliare (tra questi la bambina). La voce da sta suscitando non poca apprensione nella nota località turistica. Alcune strutture avrebbero ricevuto disdette e qualche turista avrebbe preferito anticipare la partenza. La situazione non è delle più tranquille ma è sotto controllo e molti nel piccolo centro invitano a non creare un eccessivo allarmismo.

LA RICOSTRUZIONE

Di fatto i soggetti positivi al Covid non hanno un quadro clinico preoccupante e soprattutto la possibilità di un'estensione del virus è limitata, considerato che i contagi derivano tutti da un unico ceppo. Il covid avrebbe cominciato a diffondersi durante una cena a casa di un noto medico salernitano in pensione. Il giorno dopo il professionista ha accusato febbre e altri sintomi riconducibili al coronavirus. Immediatamente è scattato il protocollo. Il medico e altre sei persone, tra cui i suoi stessi familiari, che avevano preso parte alla cena, sono stati sottoposti a tamponi. Quattro inizialmente i casi, poi in seguito alla ricerca dei contatti e ad ulteriori tamponi si è arrivati a dieci. La comunità di Pisciotta attende ora gli altri tamponi che permetteranno di verificare se i contagi sono terminati e quindi la catena si è interrotta oppure no e sarà necessario proseguire la ricerca. Intanto il sindaco Ettore Liguori ha disposto l'obbligo di mascherine anche all'aperto. I casi di coronavirus collegati a tre nuclei famigliari hanno spinto il primo cittadino ad adottare un'ordinanza con la quale si stabilisce «l'utilizzo obbligatorio e cautelativo delle mascherine anche in tutte le aree all'aperto, oltre che, come già stabilito, negli ambienti chiusi». Il provvedimento che prevede l'obbligo di indossare i dispositivi di protezione individuale fino al 31 luglio 2020 è stato preso alla luce dei primi casi positivi al Coronavirus emersi martedì a Pisciotta. I casi nel borgo costiero del Cilento sono tutti collegati alla cena organizzata dal medico nella sua abitazione di località Vecchia Stazione.

IN TOTALE SONO DIECI NESSUNO È GRAVE IL SINDACO ORDINA DI INDOSSARE LE MASCHERINE ANCHE ALL'APERTO

Ascierto: ingiustificato il rompete le righe, c'è ancora pericolo

L'INCONTRO

Monica Trotta

«Saremo al riparo solo quando il virus sarà sconfitto, il pericolo non è passato». Parole chiarissime, che vengono da chi è in prima linea nella lotta al Covid fin dai primi giorni dell'emergenza, il professore Paolo Ascierto, direttore dell'Unità di Immunoterapia oncologica e Terapie innovative del Pascale di Napoli. Il medico balzato all'onore delle cronache durante la pandemia per aver sperimentato un protocollo per la somministrazione del Tocilizumab ai malati ed impegnato ora anche nella ricerca di un vaccino, ha ricevuto mercoledì sera il Premio "Il Normanno" consegnato dal sindaco Enzo Napoli durante una delle serate del Festival delle Colline mediterranee organizzato da Eduardo Scotti. Prima che il virus venga sconfitto può accadere, come purtroppo è successo ad un anziano di Nocera Superiore deceduto nei giorni scorsi, che si possa contrarre il Covid una seconda volta dopo averlo sconfitto. E può accadere che si accendano dei focolai in una regione come la Campania arrivata a contagio 0, come è successo nel rione Carmine: «Lo stiamo dicendo da settimane che poteva accadere una situazione del genere - dice Ascierto - C'è stato un rompete le righe ingiustificato, bisogna fare attenzione e non abbassare la guardia. Se abbiamo avuto contagio zero, non significa che tutto è passato, ce lo dimostrano i numeri di oggi, c'è addirittura qualche paziente in terapia intensiva e questa è una risposta anche a coloro che pensavano che il virus avesse meno forza. L'invito è sempre lo stesso, usare la mascherina, il distanziamento sociale, lavarsi le mani, soprattutto perché andiamo incontro a settembre all'apertura delle scuole. Dieci milioni di persone torneranno al lavoro e quindi dobbiamo essere preparati». Ascierto ha ribadito che nel 70 per cento dei casi i pazienti affetti da Covid sono asintomatici, di aver visto nelle terapie intensive anche malati tra i 55 e i 65 anni e persino giovani di 27 anni. Quanto ai focolai, ha evidenziato che «la gestione è possibile. I casi vanno isolati immediatamente e tracciati, questo consente di vivere la quotidianetà». Ascierto ha parlato anche dell'importanza della prevenzione per la cura dei tumori e di come la Campania stia recuperando terreno sul fronte degli screening che rivestono un'importanza fondamentale per la prevenzione della malattia. «In Campania ci sono le cure migliori a livello internazionale in tutti i campi - ha detto il medico - Bisogna radicare di più la cultura degli screening che invece c'è in altre regioni italiane. La prevenzione e gli screening hanno sofferto molto durante il Covid». Premiati con "Il Normanno" anche il salernitano Gerardo Botti, direttore scientifico del Pascale; Giovanna Voria, ambasciatrice della Dieta mediterranea nel mondo; Valerio Calabrese, direttore del Museo vivente della Dieta mediterranea.

IL LUMINARE PREMIATO CON «IL NORMANNO»: IL VIRUS NON È VINTO I FOCOLAI POSSONO RIACCENDERSI MA SI POSSONO GESTIRE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nocera, stop alle visite specialistiche va in tilt il sistema di prenotazione

LA SANITÀ

Nello Ferrigno

È letteralmente scoppiato il sistema di prenotazione delle visite specialistiche e il pagamento del ticket delle prestazioni sanitarie. La chiusura dello sportello dell'ospedale di Nocera Inferiore, a causa dell'assenza per malattia delle tre impiegate, ha mostrato in tutta la sua gravità un'organizzazione che non regge all'urto della pressante richiesta dei cittadini. «Sino a quando non rientreranno non potrò riapre l'ufficio» ha detto il direttore sanitario Maurizio D'Ambrosio. Le falle sono evidenti ovunque. A raccontarlo sono gli utenti. Come il signore di Nocera Inferiore che deve togliere il gesso per una frattura e viene sballottato da una città all'altra ad affrontare file interminabili. Oppure la donna che deve pagare il ticket per una colonscopia, dopo aver atteso il suo turno al Distretto di Nocera Inferiore è stata dirottata allo sportello dell'ospedale di Pagani. E qui ha trovato code ed assembramenti. Un caos talmente elevato che ha spinto gli impiegati ad annunciare una vera e propria rivolta. «Ci mettiamo in malattia» hanno detto in coro due di loro visibilmente stressate da ritmi di lavoro infernali. Al Distretto sanitario il dirigente Vincenzo Tramontano, dopo aver assicurato il suo impegno a «supportare lo sportello dell'ospedale Umberto I», ha dovuto ridurre l'accesso al pubblico aprendo l'ufficio nei giorni dispari, «Ora c'è un solo impiegato, l'altro è andato in ferie».

IL CALL CENTER

Non va meglio con il call center aziendale «lunghe attese e linea spesso muta». Complesso anche interpellare i vertici dell'Asl Salerno «la gestione di questi servizi è divisa in tante camere stagne» ha dichiarato un impiegato. Tutto potrebbe essere semplificato dalle casse automatiche, ma restano una chimera. Oppure i pos per pagare con il bancomat o la carta di credito. «Ma a chi li do se non ho gli impiegati?» ha detto sconsolato Francesco Ferraioli che dirige il servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid, litorale sotto controllo

Contagi di ritorno «I rom positivi restino nelle ville»

Cittadini residenti collaborano con i volontari che sorvegliano le abitazioni
Il sindaco: «Qui affitti abusivi, terminata l'emergenza questa prassi finirà»

Nuovi contagiati da covid 19 non se ne sono registrati, ieri, a Castel Volturno e i nuclei familiari da controllare nella località di Destra Volturno, affinché rispettino l'isolamento, restano solo due, dislocati in altrettante villette non distanti l'una dall'altra. Quindi, i pochi volontari della protezione civile locale, seppure sopportando grossi sacrifici dovuti alla mancanza di risorse del municipio, stanno riuscendo a gestire la situazione con pattugliamenti costanti nel quartiere.

I CONTROLLI

Ma i volontari non fanno solo operazioni di controllo. «Stiamo offrendo alle due famiglie – spiega Mario La Rovere, dirigente del locale nucleo di Protezione civile – ogni genere di prima necessità. Abbiamo avuto un problema con una donna che pretendeva di uscire perché sosteneva di aver bisogno di acquistare gas per una bombola di gpl, necessaria a far funzionare i fornelli della cucina.

Ci siamo impegnati noi anche per questo, per farle avere una bombola di gas direttamente a casa». Altra opera di convincimento affinché non violasse l'isolamento, per fortuna pure questa portata a termine con successo. I volontari sono stati costretti a fermare una seconda donna rom che raccontava di avere altri figli da accudire in un'altra abitazione di Castel Volturno.

LA COLLABORAZIONE

Intanto, gli abitanti del quartiere, scontata la paura iniziale appena arrivata la notizia dei contagi da coronavirus, stanno collaborando con le istituzioni. Viene infatti dai residenti di Destra Volturno la segnalazione al municipio della presenza di un nuovo ragazzo di etnia rom appena arrivato in zona. I vigili hanno riscontrato la presenza del ragazzo e obbligato anche lui all'isolamento, perché molto probabilmente proviene da un'area geografica del mondo attualmente a forte rischio covid19, l'Est Europa.

LA COMUNITÀ

Ma chi sono, e soprattutto quanti sono i rom che vivono a Castel Volturno? Si tratta d'immigrati provenienti sia dalla Romania, sia dalla Serbia, appartenenti agli stessi gruppi familiari di quelli che si trovano nei campi rom più o meno abusivi di Giugliano e di Secondigliano (non a caso i cinque risultati contagiati fino alla scorsa settimana vivevano dal campo a Nord di Napoli). Ma qui, alla foce del fiume Volturno, non vivono nei campi, meno che in roulotte, o camper. Perché se è vero che a Castel Volturno manca un po' di tutto, anche l'essenziale, quel che invece c'è in abbondanza sono proprio le case. E spesso si tratta di immobili in stato di fatiscenza e abbandono.

L'ANALISI DEL SINDACO

«Sono una cinquantina, forse il doppio, le famiglie rom che vivono da noi – racconta Luigi Petrella, sindaco del centro domiziano – non sappiamo di preciso quanti perché nessuno di questa comunità comunica all'anagrafe la propria presenza». Vivono per lo più in ville semidiroccate a Destra Volturno o a Baia Verde. I residenti di queste aree denunciano che i rom occupano le ville abusivamente. Ma al Comune, meno che alle forze di polizia, da parte dei proprietari non risulta alcuna richiesta di sgombero di immobile. Per cui, è quasi scontato che gli stranieri paghino dei fitti di locazione, i cui proventi entrano nelle tasche dei proprietari degli immobili completamente a nero (un business decisamente redditizio, considerando peraltro che difficilmente gli affittuari chiedono regolari lavori di ristrutturazione o decoro all'immobile). «Appena terminata questa emergenza – assicura il sindaco Petrella – troveremo le risorse per occuparci anche di questo aspetto e regolamentare una volta per tutte il fenomeno degli affitti irregolari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedale post-covid: sos di Cittadinanzattiva

PIEDIMONTE MATESE

Vincenzo Corniello

Dai servizi per i diversamente abili, alla carenza di personale medico e infermieristico, alla riorganizzazione generale del nosocomio matesino post Covid, tanti i quesiti proposti da Cittadinanzattiva- in un incontro con il direttore generale Asl di Caserta, Ferdinando Russo.

«Per portate alla sua attenzione le diverse problematiche dell'Ospedale di Piedimonte - ha riferito Margherita Riccitelli, coordinatrice dell'assemblea territoriale di Cittadinanzattiva-Matese - si è discusso dell'Unità Operativa di cardiologia, per sollecitare la ripresa delle prenotazioni per gli esami strumentali, sospesi dal novembre 2019. Perché, a tutt'oggi, - ha aggiunto Riccitelli - risultano assicurate solo le urgenze e i controlli per pazienti portatori di pacemaker». E ancora «si è sollecitato il rapido acquisto di un ecografo con piattaforma, necessario per praticare l'ecografia cardiaca e dei vasi. E per "Chirurgia general» della ripresa delle prenotazioni, sospese da tempo, per i piccoli interventi di chirurgia ambulatoriale e per gli aghi aspirati per i noduli tiroidei. Oltre alla ripresa delle prenotazioni per le spirometrie semplici, e per le visite diabetologiche. Mentre per «Nefrologia ed emodialisi», è stato chiesto il ripristino del servizio di pronta disponibilità sostitutiva medica e infermieristica. E ancora per Ostetricia e ginecologia, l'assoluta necessità di personale medico specialistico, e l'acquisto di una nuova ventosa e di un ecografo. E infine per Medicina generale è stata ribadita la necessità di sopperire alla carenza di personale medico».

In riferimento alla riorganizzazione generale, poi, «si è sollecitata nuovamente la ristrutturazione della sala mortuaria - ha ancora riferito Riccitelli - (il progetto è fermo da tropo tempo). Oltre alla messa in sicurezza del nuovo percorso di accesso dal pronto soccorso e ai servizi ospedalieri e del percorso che consente l'accesso al parcheggio riservato alle persone diversamente abili. Inoltre, si è chiesto di valutare l'opportunità di allocare almeno due stalli di sosta per grandi invalidi nelle immediate vicinanze dell'ingresso principale dell'ospedale».

Riccitelli inoltre comunica che «per le tematiche riguardanti il dottor Russo ha dato la sua disponibilità a un incontro da tenersi verso la fine di questo mese - ha concluso la coordinatrice di Cittadinanzattiva-Matese -. Evidenziando la sua volontà ad attivare con sicurezza gli ambulatori di specialistica ospedaliera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

Virus, allarme dei medici "I casi oggi sono più gravi come quelli di febbraio"

Al Cotugno 14 ricoverati. Tra loro un 38enne appena rientrato da un viaggio nei Balcani e una coppia di Giugliano
Su 2112 tamponi 16 positivi. Si teme l'onda di ritorno. L'Ordine campano dei camici bianchi: "Controlli e sanzioni"

Positivi di ieri: 16 su 2112 tamponi. Ormai si parla di ripartenza del flusso. Non tanto per i numeri, comunque in progressione, ma per la severità dei casi clinici. Mercoledì al Cotugno sono approdati altri due pazienti, non solo positivi ma in Covid conclamato. Ieri ancora uno. Nel primo caso si tratta di una coppia di Giugliano, lui 45enne è quello che versa in condizioni più gravi. All'accettazione presentava già una grave insufficienza respiratoria che ha avuto bisogno immediato di un trattamento di supporto in Terapia subintensiva. Per intenderci con tanto di casco-maschera per erogare ossigeno e alla soglia dell'intubazione. Una corsa contro il tempo per frenare la progressione peggiore della patologia infettiva e, soprattutto, nel disperato tentativo di evitargli la Rianimazione.

La moglie invece è stabile nel reparto di degenza ordinaria diretto da Rodolfo Punzi. Ventiquattr'ore dopo, ieri mattina dunque, un ragazzo di 38 anni, anche lui con polmonite da coronavirus e appena rientrato da un viaggio nei Balcani, è arrivato al pronto soccorso infettivologico in affanno da insufficienza respiratoria di grado severo. Entrambi, quelli che destano maggiori preoccupazioni, sono affidati all'équipe diretta da Giuseppe Fiorentino, lo specialista che solo tre giorni fa aveva lanciato l'allarme su *Repubblica* della ripresa dei contagi e, soprattutto, per un virus che non è affatto scomparso. E adesso aggiunge: «Oggi (ieri per chi legge, *ndr*) abbiamo 14 ricoverati, una settimana fa erano la metà. A questo punto, bisogna che la popolazione venga informata adeguatamente, perché sappia i rischi che corre. Ed è necessario che le istituzioni facciano la loro parte, predisponendo un serio protocollo comportamentale». Ma Fiorentino non ha peli sulla lingua, e va avanti con verità scomode: «I casi clinici giunti negli ultimi giorni alla nostra osservazione sono del tutto sovrapponibili, per gravità, a quelli che avevamo visto all'inizio della pandemia, cioè a fine febbraio».

Cosa fare allora con tante persone che non indossano la mascherina neanche nei luoghi chiusi e che hanno contatti ravvicinati tra loro, come e più di prima? «Le norme attualmente in vigore danno un eccessivo margine di autonomia interpretativa. E mi rivolgo soprattutto a noi napoletani che non sempre riusciamo a rispettare le prescrizioni», risponde lo specialista. «Ma in questa situazione è fondamentale, se vogliamo evitare che da limitazioni fastidiose ma sopportabili si sia costretti a tornare a una chiusura totale: sarebbe una tragedia per tutti. Io ho già rimesso la mascherina anche all'aperto: è la prima misura che andrebbe ripresa, a mio parere».

Ma se sono preoccupati gli specialisti come Fiorentino che operano in prima linea nella battaglia contro SarsCov-2, altrettanto vigili si rivelano i camici bianchi sul territorio che temono una nuova, ormai quasi scontata, onda di ritorno. Un timore espresso ieri dal Coordinamento regionale degli Ordini dei Medici della Campania che reclama il pugno duro «sul rispetto delle regole e sanzioni per chi le elude». Consapevoli dell'aumento di contagi che si sta registrando in Campania, invocano «controlli severi, perché se non si cambia rotta subito, le conseguenze sul sistema sanitario e sull'economia regionale potrebbero essere disastrose». L'occhio istituzionale, sostengono i presidenti Giovanni D'Angelo (Salerno), Maria Erminia Bottiglieri (Caserta), Francesco Sellitto (Avellino), Giovanni Pietro Ianniello (Benevento) e Silvestro Scotti (Napoli) dovrebbe essere soprattutto rivolto ai «luoghi di maggiore assembramento, come esercizi commerciali, ristoranti e bar». E questi controlli vanno garantiti da subito perché siamo in una «situazione che diviene più seria ogni giorno che passa: non si può non intervenire con decisione».

Intanto, sul fronte assistenziale che riguarda la sorte del Loreto Mare, interviene Francesco Chirico,

presidente della II Municipalità (Mercato, Pendino, Porto, Avvocata, San Giuseppe e Montacalvario), ricordando in una nota protocollata e indirizzata al direttore generale della Asl Napoli 1 Centro Ciro Verdoliva, la "priorità del territorio: garantire il diritto alla salute". Come? "Rispettando il piano aziendale 2018 che prevede la trasformazione dell'ospedale in Dea di I livello" e dando seguito all'"immediato avvio dei lavori per la realizzazione del pronto soccorso del Loreto. Sono stato testimone diretto di cittadini feriti che si sono recati al Loreto, costretti poi a proseguire la corsa verso altre strutture".

Fiorentino: "La popolazione va informata perché sappia i rischi che corre. Le istituzioni intervengano con un serio protocollo comportamentale"

I presidenti campani "Misure severe, si cambi rotta subito: le conseguenze sul sistema sanitario e sull'economia regionale potrebbero essere disastrose"

Capri, positivi tre giovani romani A Ischia contagiato bimbo di 2 anni

Al rientro a Roma due ragazzi di una comitiva di otto persone avevano sintomi di febbre, posti in quarantena gli altri
Oltre al piccolo, i cui genitori sono risultati negativi, contagiata anche una donna di Forio: sono tutti dominicani

Tre giovani turisti romani positivi al coronavirus dopo una vacanza a Capri. E a Ischia contagiato un bimbo di due anni dominicano e anche una donna di Forio, anche lei di nazionalità dominicana. I ragazzi di Roma avevano trascorso quattro giorni a Capri, da giovedì 16 a domenica 19 luglio, soggiornando in una casa vacanza. Al rientro a Roma, tre degli otto giovani, quattro ragazzi e quattro ragazze, sono risultati positivi al coronavirus. A chiarire i contorni della storia che spaventa l'isola azzurra nel cuore di una stagione turistica iniziata in ritardo, complice la ripartenza post-pandemia, è l'Asl Napoli 1 Centro, che ha subito avviato l'indagine epidemiologica attraverso il personale in servizio nell'isola per tracciare i movimenti e individuare eventuali contatti stretti durante il soggiorno degli otto turisti.

I tamponi sono stati effettuati a Roma: al ritorno due dei ragazzi avevano sintomi febbrili. «Gli altri componenti della comitiva sono stati tutti rintracciati e posti in quarantena», sottolinea l'unità di crisi Covid-19 della Regione Lazio. Si cerca di ricostruire anche il percorso di una ragazza del gruppo che prima di giungere a Capri potrebbe essere stata in un'altra località balneare campana: non è ancora chiaro se i ragazzi fossero giunti nell'isola già in fase di contagio. Intanto due casi di positività al Covid sono stati accertati ieri anche a Ischia: uno riguarda una donna di nazionalità dominicana, residente a Forio e già in isolamento da alcuni giorni, sorella della paziente che venerdì sera era stata trasferita al Cotugno dopo essere tornata con sintomi febbrili da Livigno; l'altro riguarda un bambino di due anni, anche lui dominicano, residente a Ischia e risultato positivo a seguito di accertamenti in un ospedale della terraferma. «I due genitori sono risultati negativi, la situazione è sotto controllo», dice il sindaco di Ischia Enzo Ferrandino.

Il direttore dell'Asl Verdoliva: "Nessun allarme". Il sindaco Lembo: "Nessuna sono criticità. Non ci sono focolai"

«Non esistono comunque al momento ragioni d'allarme», evidenzia l'Asl Napoli 1. «Non ci sorprende riscontrare dei casi a Capri - sottolinea il direttore generale Ciro Verdoliva - ma ci conforta vedere che il grande lavoro di programmazione e di organizzazione portato a termine nelle scorse settimane ci consente di mantenere sull'isola una condizione di massima attenzione e sicurezza. Fino a quando la battaglia al virus non sarà conclusa dobbiamo abituarci a convivere con casi di positività che devono essere seguiti da un'attenta indagine epidemiologica». Predica calma il sindaco di Capri, Marino Lembo: «Non vi è riscontro di alcuna criticità sul territorio caprese: non ci sono né casi positivi né focolai. La tracciatura del percorso effettuato dai positivi, appena avuta notizia, è immediatamente iniziata da parte dell'Asl Na1».

Intanto sono risultati negativi i tamponi eseguiti su due turisti giunti qualche giorno fa a Capri da Dubai: erano stati individuati dall'Asl, insieme alle persone che li hanno accolti in una villetta privata ad Anacapri, risultate anch'esse negative al tampone. Restano tutti in quarantena.

Paura in Piazzetta a Capri Tre giovani romani positivi dopo un weekend sull'isola

L'Asl: stiamo tracciando i loro contatti. Il sindaco esclude focolai

NAPOLI Tre ragazzi romani che hanno soggiornato a Capri tra il 16 e il 19 luglio sono risultati positivi al coronavirus. I giovani turisti si sono sottoposti al tampone dopo il ritorno nella Capitale, poiché due di essi avevano un sensibile innalzamento della temperatura. Facevano parte di un gruppo di otto persone che hanno alloggiato in una casa vacanze e che durante il weekend lungo passato sull'isola hanno visitato tutti i luoghi più frequentati, dalla Piazzetta alle strade dello shopping, dai suggestivi belvedere ai locali, oltre ovviamente alle spiagge.

Quattro ragazzi e quattro ragazze che sono quindi entrati in contatto con numerose persone e che erano presenti a Capri anche nella serata di sabato scorso, quando sono state scattate le foto, pubblicate martedì dal *Corriere*, in cui si vede la Piazzetta gremita da persone che non indossano la mascherina.

Al momento non ci sono elementi per affermare che i turisti romani contagiati dal Covid-19 abbiano fatto parte di quegli assembramenti, ma le autorità sanitarie fanno sapere di avere immediatamente avviato le procedure per tracciare ogni loro spostamento e contatto. Uno dei tre ragazzi, l'unica donna, avrebbe anche frequentato almeno un'altra località campana prima di raggiungere Capri, e accertamenti sarebbero quindi stati avviati anche in altri centri della regione.

Dopo essere riuscita a non registrare alcun caso di Covid durante il periodo più intenso della pandemia, l'isola si ritrova ora improvvisamente al centro dell'attenzione per il rischio di nuovi focolai. Una eventualità che il sindaco Marino Lembo esclude categoricamente. «Qui non abbiamo focolai e nemmeno casi di contagio. I turisti sono partiti prima di accusare sintomi di malessere e non sappiamo ancora se quando sono stati a Capri erano già contagiati. In ogni caso la situazione è tranquillissima».

Ma gli operatori turistici sono con il fiato sospeso. Abituata a sbarchi in ogni stagione, Capri quest'anno ha già perso mesi di prenotazioni negli alberghi, e soltanto da poche settimane ha ricominciato a riempirsi: se il caso dei tre turisti romani dovesse avere conseguenze sulle presenze di luglio e agosto sarebbe drammatico.

Dopo gli assembramenti di una settimana fa il sindaco Lembo non ha esitato a imporre, da questo week end, l'uso della mascherina anche all'aperto in tutte le strade del centro, ma una novità come quella di ieri non se l'aspettava. In suo soccorso, però, arriva il direttore generale della Asl Napoli 1 Ciro Verdoliva che assicura: «A Capri la situazione è di massima sicurezza».

Gli spostamenti
La comitiva di 8 amici ha girato per spiagge, locali e negozi dal 16 al 19 luglio

Ultima in Italia per i test la Campania è prima tra le regioni del Sud per crescita dei contagi

I dati: solo 217 tamponi ogni 100 mila abitanti

ROMA Quello del governatore della Campania Vincenzo De Luca è soltanto l'ultimo di una lunga serie di attacchi contro i presidenti delle altre Regioni, con un'attenzione particolare alla Lombardia. Il copione è sempre lo stesso, sia pur declamato con frasi più o meno forti, ma sempre per ottenere l'effetto provocatorio che spesso degenera nell'insulto: io ho gestito bene l'emergenza da coronavirus, gli altri no.

I numeri

Le ordinanze regionali e gli interventi tempestivi sui fattori di rischio concordati con il governo hanno dimostrato di poter fare la differenza in molte aree. Ma analizzando i dati relativi all'andamento della curva epidemiologica della Campania emergono numeri che mostrano diverse anomalie e soprattutto dimostrano che non si tratta affatto di una zona «franca». Sono i numeri trasmessi dalla stessa Regione al ministero della Salute che poi li inserisce nel monitoraggio settimanale per calcolare l'indice di trasmissione, l'Rt.

I tamponi

Uno dei parametri per misurare la circolazione del Covid-19 è quello dei tamponi effettuati. Ebbene come denunciato anche dalla fondazione indipendente Gimbe che analizza il quadro complessivo dell'Italia e poi focalizza l'attenzione sulle varie zone del Paese, nelle ultime due settimane «la regione Campania si assesta in ultima posizione per numero di tamponi diagnostici ogni 100.000 abitanti». La media nazionale è infatti di 570 tamponi effettuati per ogni 100.000 abitanti mentre nella terra amministrata da De Luca ne sono stati prelevati e comunicati soltanto 217».

Maggiori contagi

Nella settimana tra il 15 e il 21 luglio ci sono stati 60 nuovi contagiati con un incremento di 28 casi rispetto alla precedente settimana. Dopo Lombardia (+184), Veneto (+172), Lazio (+46), Liguria (+44), Piemonte (+35) e Toscana (+30) c'è al settimo posto proprio la Campania, che supera tutte le altre regioni del Sud. La Sicilia ha soltanto 12 nuovi casi, la Calabria e la Puglia 9, staccate anche l'Umbria con 6, l'Emilia con 2, le Marche con 6, l'Abruzzo con 3 e la Basilicata che ha 0 contagi.

I parametri

Negli studi di Gimbe vengono valutati i dati del monitoraggio del ministero della Salute seguendo due criteri. La Prevalenza (casi totali per 100.000 abitanti): misura la «densità» dei casi confermati nella popolazione e rappresenta anche una stima indiretta dei contagi non noti. L'incremento percentuale dei casi totali: misura la «velocità» con cui si diffonde il virus. «Tale valore — chiariscono gli esperti — viene calcolato su un arco temporale settimanale, viste le notevoli fluttuazioni dei dati giornalieri. Secondo l'incrocio di questi numeri «al 22 luglio la Campania è seconda, dopo la Calabria, per incremento percentuale dei casi».

I casi «attivi»

Anche nella classifica degli «attualmente positivi» la regione guidata da De Luca non ha risultati ancora soddisfacenti visto che è settima nella classifica perché conta 297 persone ed è preceduta da Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio, Piemonte, Veneto e Toscana.

Le vittime

Dall'inizio della pandemia la Campania ha avuto 4.858 casi e 434 vittime che la colloca all'11° posto rispetto alle altre regioni. Complessivamente ha effettuato 316.191 tamponi. Per avere un'idea della differenza, la Lombardia ne ha effettuati 1.217.829 con 95.633 accertati; il Veneto 1.138.625 con 19.707 accertati.

Capri, positivi tre ragazzi romani Contatti con centinaia di vacanzieri

NAPOLI Tre giovani romani, i quali hanno trascorso recentemente alcuni giorni di vacanza a Capri insieme con altri cinque amici, sono risultati positivi al coronavirus dopo essere rientrati nella Capitale. La comitiva ha soggiornato sull'isola tra il 16 ed il 19 luglio. Il giorno seguente – il 20 - due tra gli otto ragazzi hanno accusato malesseri e febbre. Il 21 sono stati dunque sottoposti a tampone oro faringeo al pari degli altri sei con i quali avevano trascorso la breve vacanza. Tre su otto – i due sintomatici ed un altro – hanno contratto il Covid. In forma, peraltro, stando ai primi accertamenti, non particolarmente aggressiva.

Non appena la notizia è stata comunicata all'Asl Napoli 1 dalla unità di crisi della Regione Lazio è scattata sull'isola la caccia ai contatti, alle persone che i turisti romani potrebbero avere incrociato nel corso del loro breve soggiorno caprese. Si cerca di ricostruire minuto per minuto le giornate della loro vacanza, ma non sarà facile dipanare il filo della matassa e mappare ogni possibile incontro avvenuto sull'isola. I ragazzi, infatti, hanno girato in lungo ed in largo, come è normale che accada durante un periodo di svago. Hanno fatto capolino in alcuni tra i locali notturni più noti, hanno cenato in vari ristoranti e sono scesi ogni giorno in spiaggia. Hanno dormito in una casa vacanza. Prima di raggiungere Capri, inoltre, alcuni membri della comitiva avevano soggiornato in una località del Cilento, dove pure sono in corso controlli.

Le prime verifiche da parte dell'Asl Napoli 1 hanno riguardato le persone che gestiscono la casa vacanza, certamente le più facili da individuare. Sono state già sottoposte a tampone. Mentre si attendono i risultati delle analisi Ciro Verdoliva, il direttore generale dell'azienda sanitaria, professa ottimismo: «Non esistono al momento motivi per allarmarsi». Il manager riferisce che il Dipartimento di Prevenzione dell'azienda sanitaria locale ha già provveduto a verificare e ad approfondire, a partire dai dati che sono stati forniti dall'Asl di residenza, i luoghi ed i contatti avuti dalla prima turista romana che è risultata positiva al Covid.

A breve saranno concluse anche le indagini epidemiologiche sugli altri due vacanzieri». E' scattata, intanto, la quarantena per i due vacanzieri che erano sbarcati a Marina Grande alcuni giorni fa, provenienti da Dubai, e che erano stati in contatto in aereo con altre persone positive al coronavirus. «Sono stati sottoposti a tampone – fa sapere Verdoliva – e sono risultati negativi. Il tampone è stato eseguito anche alle persone che hanno accolto i due in una casa privata e sono risultate anch'esse negative». Ieri pomeriggio, intanto, la Regione ha comunicato i dati dell'ultimo bollettino dei contagi in Campania. Nelle ultime 24 ore 16 tamponi positivi.

Un numero non allarmante ma che ha fatto tornare la paura anche in città. Ieri sono corsi in tanti al Cotugno per effettuare il tampone.

Il direttore della Asl 1

Ciro Verdoliva
Non esistono al momento motivi per preoccuparsi La Asl sta verificando tutti i contatti avuti dai ragazzi

il Giornale di Napoli

CORONAVIRUS IN CAMPANIA Due anche sull'isola di Ischia: e il sindaco di Forio impone le protezioni dal giovedì alla domenica

Covid-19, tre positivi a Capri

Sono di Roma, avevano alloggiato in una casa vacanza. Sindaco e Asl Napoli 1: «Ma non ci sono focolai»

CAPRI. È paura a Capri dopo che tre giovani sono risultati positivi al Coronavirus. Erano un una comitiva di otto romani, quattro ragazzi e quattro ragazze, che avevano soggiornato in una casa vacanza. I tamponi sono stati effettuati a Roma al rientro dei ragazzi poiché uno dei turisti aveva la febbre. Si sta ricostruendo anche il percorso di una ragazza del gruppo che prima di giungere a Capri potrebbe essere stata in Campania in un'altra località. La gita a Capri si era svolta tra il 16 e il 19 luglio. I positivi sono già in isolamento così come gli altri componenti della comitiva che sono stati tutti rintracciati e posti in quarantena. Il sindaco di Capri, **Marino Lembo**, sottolinea che *«Non vi è riscontro di alcuna criticità sul territorio caprese e sull'isola non vi sono né casi positivi né focolai. La tracciatura del percorso effettuato dai positivi, appena avuta notizia, è immediatamente iniziata da parte dell'Asl Napoli 1 Centro»*. E l'Asl Napoli 1 Centro chiarisce che *«non esistono al momento ragioni d'allarme»*. Sono anche individuati due turisti giunti a Capri da Dubai alcuni giorni fa ed entrati in contatto precedentemente con altre persone positive durante il volo: i turisti e le persone che li hanno accolti in una casa privata sono tutti risultati negativi al tampone ma restano tutti in quarantena. *«Non ci sorprende riscontare dei casi sull'isola di Capri* - spiega il direttore generale Ciro Verdoliva - *ma ci conforta vedere il grande lavoro di programmazione e di organizzazione portato a termine nelle scorse settimane»*. Ma anche ad Ischia, secondo il bollettino emesso dall'Unità di crisi, si sono registrati due casi: si tratta di due persone provenienti da fuori Campania, uno dei quali residente sull'isola. le positività sono state rilevate a nei comuni di Ischia e Forio. In quest'ultimo paese, il sindaco il sindaco Del Deo ha emesso una ordinanza per la quale dal giovedì alla domenica dalle ore 18 alle 4 è obbligatorio indossare la mascherina anche all'esterno di pub, disco bar e ristoranti. Intanto, si trova già in isolamento da alcuni giorni il secondo componente della famiglia della donna trovata positiva ad Ischia venerdì scorso. Si tratta della sorella della donna che venerdì sera era stata trasferita al Cotugno dopo essere arrivata sull'isola da Livigno. Intanto, in una riunione in Prefettura è stata inoltre affrontata, alla presenza del Comandante della Capitaneria di Porto, Ammiraglio Ispettore Pietro Giuseppe Vella, nonché di un rappresentante della Regione Campania, la problematica relativa all'aumento del flusso dei passeggeri da e per le isole del golfo, concordando l'adozione di misure atte a garantire l'ordinato svolgimento delle operazioni di

imbarco e sbarco nel rispetto della normativa di contenimento del contagio da Covid-19. Nei prossimi giorni sarà convocato un tavolo un tavolo con la Capitaneria di Porto-Guardia Costiera, l'Autorità portuale, la Regione Campania, i sindaci e le Asl interessate, nonché i gestori del trasporto marittimo.

IL BOLLETTINO De Luca: «Bisogna bloccare i mezzi pubblici dove viaggiano persone senza mascherine»

Sedici nuovi casi: dieci nel Salernitano

NAPOLI. Sono sedici i nuovi contagiati secondo il bollettino dell'Unità di crisi, e un guarito. I tre turisti romani a Capri sono stati, infatti, rilevati dall'Asl capitolina. Oltre a due stranieri a Ischia, uno nel comune capoluogo dell'isola e uno a Forio, è la provincia di Salerno il cluster che resta maggiormente preoccupante con dieci contagiati: tre a Salerno e altrettanti a Pontecagnano; due a Pisciotta; altrettanti a Cava de' Tirreni; uno per parte a Mondragone, Teano, Cimitile, uno di Giugliano al quale se ne sarebbe aggiunto anche un altro secondo quanto comunicato dall'Asl Napoli 2: si tratta di due coniugi: l'uomo è ricoverato al Cotugno, la donna è in isolamento domiciliare. Sono 35 i ricoverati in ospedale e uno in terapia intensiva mentre 293 persone sono in isolamento domiciliare. Riunione in Prefettura ieri a Napoli sulla situazione ai campo Rom di Secondigliano e Scampia: la situazione sanitaria è sotto controllo. E a Salerno arriva il giro di vite del sindaco **Vincenzo Napoli** dopo un incontro con il prefetto **Francesco Russo**: saranno controllati gli esercizi commerciali, i bar, i ristoranti e tutti i luoghi dove in questi giorni sono state registrate delle criticità compresi anche le spiagge e i lidi. di irregolarità da parte di gestori arriveranno sanzioni e chiusure. Il tutto mentre il sindaco di Napoli, **Luigi de Magistris**, sottolinea che *«la mescolanza provoca e provocherà dei focolai. L'importante è essere responsabili, molto bravi e attenti a prevenire, a controllare e a isolare subito i positivi. A Napoli per ora la situazione mi sembra sotto controllo»*, il governatore **Vincenzo De Luca** dopo i negozi prende di mira i mezzi pubblici. A margine della consegna del primo treno Rock di Trenitalia, lo "sceriffo" è chiaro. *«Eav e le altre aziende di trasporto regionale* - dice- *debbono seguire l'esempio di Trenitalia, e bloccare i mezzi dove ci sono passeggeri senza mascherina. Bisogna indicarli all'indignazione pubblica, sono cafoni incivili, che mettono a rischio la salute degli altri. Se il Governo apre, com'è giusto, alla mobilità interregionale dobbiamo prevedere comportamenti responsabili da parte dei cittadini»*. E ancora: *«È pronta una nuova ordinanza per la chiusura dei negozi dove non solo gli addetti, ma anche i clienti, non usano le mascherine di protezione»*.

Tre nel capoluogo di provincia e altrettanti a Pontecagnano. Infetti anche a Giugliano, Cimitile e Mondragone

Covid. Allarme del Coordinamento Regionale Omceo Campania: "Contagi in crescita, servono più controlli e sanzioni per chi sgarra"

Per i presidenti di tutti gli Ordini provinciali la "situazione diviene più seria ogni giorno che passa. Se non si cambia rotta subito le conseguenze sul sistema sanitario, e sull'economia regionale potrebbero essere disastrose".

23 LUG - Preoccupazione per l'aumento dei contagi, i medici della Campania chiedono controlli sul rispetto delle regole e sanzioni per chi le elude

"Siamo molto preoccupati dell'aumento di contagi che si sta registrando in Campania e auspichiamo che si portino avanti controlli severi sul rispetto delle norme anti contagio. Se non si cambia rotta subito le conseguenze sul sistema sanitario, e sull'economia regionale potrebbero essere disastrose".

È un messaggio chiaro quello che arriva dal **Coordinamento Regionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Campania,** con i presidenti di tutti gli Ordini provinciali che chiedono una stretta dei controlli, e l'applicazione di sanzioni nei casi di inadempienza, guardando in modo particolare a tutti i luoghi di maggiore assembramento come esercizi commerciali, ristoranti e bar.
I presidenti **Giovanni D'Angelo** (Ordine dei Medici di Salerno), **Maria Erminia Bottiglieri** (Ordine dei Medici di Caserta), **Francesco Sellitto** (Ordine dei Medici di Avellino), **Giovanni Pietro Ianniello** (Ordine dei Medici di Benevento) e **Silvestro Scotti** (Ordine dei Medici di Napoli) parlano di una "situazione che diviene più seria ogni giorno che passa, sulla quale non si può non intervenire con decisione".

Ampliamento dell'Ospedale di Pozzuoli. A marzo 2021 la posa della prima pietra

Previsti in totale 370 posti letto. Saranno creati nuovi spazi per terapia intensiva, chirurgia vascolare e oncologia. De Luca: "Un cambio di classe, si passa da un ospedale medio ad uno grande che sarà riferimento per l'intera regione"

23 LUG - A settembre sarà pronto il progetto esecutivo e per marzo 2021 dovrebbe essere posta la prima pietra.
L'ospedale **Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli (Napoli)** si prepara così a trasformarsi: non un semplice ampliamento, è stato sottolineato dal governatore Vincenzo De Luca, "ma un cambio di classe, si passa da un ospedale medio ad uno grande che sarà riferimento per l'intera regione".

È prevista la realizzazione ex novo di un nuovo corpo di fabbrica antistante l'attuale e una riorganizzazione degli spazi interni ed esterni dell'intero ospedale, "per poter garantire una più efficiente e confortevole distribuzione dei servizi", ha sottolineato il direttore generale dell'Asl Napoli 2, **Antonio D'Amore.**

Grazie al nuovo padiglione di 100 posti letto, l'ospedale raggiungerà complessivi 370 posti letto. Non solo, i nuovi spazi permetteranno di ampliare alcuni reparti esistenti e di introdurre nuove specialità: si avranno nuovi spazi per terapia intensiva, chirurgia vascolare, oncologia, tra gli altri.

"Abbiamo preso nelle mani un ospedale, il Santa Maria delle Grazie, che non era un riferimento per la regione, ora lo è – ha sottolineato De Luca – ringrazio innanzitutto i medici per il contributo dato in questa emergenza e per il processo di mobilità attiva che si è registrato. In Campania siamo passati in pochi anni da una sanità marginale sul piano nazionale ad una che si impone per qualità, risultati e livelli di efficienza".
Un intervento, quello su Pozzuoli, che per De luca è una sorta di "risarcimento da dare all'Asl Napoli 2 che è l'Asl con maggiore sofferenza nel rapporto tra personale e numero di cittadini".